

Lorenzo Pubblici
***La costruzione di un popolo:
alcune considerazioni su Timujiin e l'unificazione turco-mongola***

[A stampa in "Quaderni del M.Ae.S.", VII, 2004, pp. 7-33.
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

La costruzione di un popolo: Timujin e l'unificazione turco-mongola

Alla fine del secolo XII l'immensa regione compresa fra il basso Irtysh e l'Amur, dal confine orientale del Kazakistan fino a quello che divide la Mongolia orientale dalla Cina, era abitata da un insieme di popolazioni nomadi; realtà autonome che spesso interagivano fra di loro, ma pressoché sconosciute alla totalità del Mondo Occidentale; la Cina stessa non ne aveva una profonda conoscenza e le considerava un pericolo da cui difendersi¹. Il territorio di cui stiamo parlando è fisicamente assai diversificato. A nord si trovano le terre siberiane del lago Bajkal, a sud e ad est la Cina e ad ovest l'attuale Kazakistan. Da Est ad Ovest si distendono alcune fra le più alte catene montuose del pianeta (come il Grande Altaj). E' una regione ricca di corsi d'acqua (si pensi ad esempio all'Irtysh, al Syr Darya, allo Yenisey, lo Hwang-Ho o fiume Giallo oppure all'Amu-Darya). Ai rilievi fanno da contraltare ampie distese desertiche e paesaggi vuoti, raramente alternate da zone più fertili. A nord, quando si prolunga il territorio della Taiga siberiana, vi si trova una notevole varietà vegetale tra cui spiccano pini, abeti, larici, pioppi, salici e l'albero simbolo della Russia, la betulla. Alcune zone, specialmente a nord e ad ovest, non scendono mai sotto i 500 metri. Qua la vegetazione ripiega su una maggiore povertà, ma non mancano piante selvatiche. Il clima è un elemento determinante per lo stile di vita delle popolazioni che abitano ed hanno abitato la regione. Mutevole, caratterizzato da bruschi cambiamenti dispensa piogge stagionali, ma mai fino al cuore dell'Asia Centrale. L'inverno è polare, l'estate torrida (si sono verificati sbalzi di temperatura anche da -35° in inverno a +45° in estate). Giovanni di Pian del Carpine, frate francescano inviato dal pontefice Innocenzo IV, nel 1245, ad esplorare gli usi militari e civili dei Mongoli ci informa che «nel territorio dei Tartari il clima è incredibilmente variabile. Infatti in piena estate, quando il caldo è forte in altri luoghi, qui esplodono violenti temporali con fulmini a causa dei quali restano uccise molte persone; si hanno anche, nella stessa stagione, abbondanti nevicate e violente tempeste di venti freddissimi tanto che, talvolta, gli uomini riescono a cavalcare con fatica»².

Studiare la storia della società mongolica negli anni che precedettero le conquiste del XIII secolo significa soprattutto fare i conti con un punto di vista: per molto tempo si sono verificati approcci diversi allo studio del nomadismo. Molto spesso considerandolo un modello sociale antagonista, contrapposto a quello sedentario,

¹ Era frequente l'intervento cinese al fine di fomentare attriti fra le popolazioni nomadi dell'Asia centro-orientale allo scopo di favorire la disgregazione interna alle tribù più grandi e fra quelle che potenzialmente avrebbero potuto unirsi. A tale proposito è emblematico il caso dei Tatai; si veda per questo M. HOÀNG, *Gengis Khan*, Milano 1992, cit. pp. 45-65; R. GROUSSET, *L'empire des steppes. Attila, Gengis-Khan, Tamerlan*, Parigi 1969, cit. pp. 243-245; V. V. BARTOLD, *Turkestan down to the Mongol invasion*, Londra 1968, cit. pp. 381-382 (trad. inglese di *Turkestan v epokhu Mongolskago nashestviya*, 2 voll., S. Pietroburgo 1900; solo il vol. 2 ovvero il testo. Il volume 1 contiene, nell'originale russo, l'edizione di parte delle fonti utilizzate dal Bartold per la sua monografia).

² GIOVANNI DI PIAN DEL CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di P. Daffinà, C. Leonardi, M. C. Lungarotti, E. Menestò, L. Petech, CISAM, Spoleto 1989, cit. I, 5, p. 339.

quest'ultimo economicamente più sviluppato e, in generale, "civilizzato". Per fortuna questo tipo di approccio si è progressivamente abbandonato a favore di uno studio più rigoroso delle fonti che ha permesso l'analisi dei caratteri intrinseci a queste società senza confronti forzati³.

La storia della società tatara-mongola è estremamente complessa per più di una ragione. In primo luogo bisogna considerare che fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo l'esercito di Gengis Khan ha dato inizio ad un processo di conquista che, proseguito coi suoi successori, ha portato alla creazione dell'impero più vasto che sia mai esistito sul pianeta. Dalla Cina all'Ungheria, dall'India alla Russia centro-settentrionale, un territorio trasversale a culture, modelli sociali, stili di vita, forme produttive assai diverse fra loro. Il primo problema col quale deve confrontarsi lo storico è quindi dovuto all'influenza di questo coacervo culturale sulla produzione documentaria che riguarda i Mongoli; un altro aspetto da considerare e direttamente legato al primo, consiste nel carattere della documentazione stessa e nella sua eterogeneità. Le fonti ci sono, ma sono scritte in lingue diverse, cinese, arabo, arabo-persiano, russo, latino, armeno, georgiano ed altre. Appartengono, come detto, a realtà dissimili fra loro sia da un punto di vista politico sia, soprattutto, culturale. E' un lavoro impossibile per chiunque. Si è quindi resa necessaria una selezione argomentativa ed una scelta problematica che rendono difficile una riflessione globale sull'impero tatara-mongolo nel periodo della sua massima estensione territoriale (fra la metà del XIII secolo e gli anni '40 del successivo).

Se per il XVIII secolo si è assistito ad una seppur parziale rivalutazione delle strutture sociali mongole, ciò non è avvenuto per quanto riguarda il XIII secolo (e il XII aggiungerei). Per questa epoca prevale ancora la nozione della società mongola come modello rivale ed inferiore tramandato da una tradizione storiografica che li ha dovuti esorcizzare in quanto doveva dimostrare che fossero estranei alla propria cultura e giustificare in qualche modo la rottura fra Russia e Occidente cristiano (che ritengo sia stata assai più evidente nei secoli successivi il Medioevo piuttosto che fra XIII e XV secolo); penso alla Russia pre-rivoluzionaria e in parte, per ragioni diverse, all'URSS⁴.

La vasta regione che abbiamo sommariamente descritto era dunque abitata da un insieme eterogeneo di tribù che presentava molte differenze sia da un punto di vista etnico e linguistico, sia da un punto di vista culturale. La lingua mongola appartiene al ceppo altaico. Sull'origine delle lingue altaiche si è dibattuto a lungo. L'ipotesi più accreditata è che siano nate nella zona nord occidentale della bassa valle dell'Huang-ho o fiume Giallo (ad Ovest di Pechino). Sin dai primi tempi esse si distinsero in tre gruppi principali: turco, mongolo e tunguso considerandole da Ovest ad Est. Tale insieme

³ Da questo punto di vista è di fondamentale importanza il lavoro portato avanti a Vienna da W. Pohl e la rielaborazione delle teorie sulle etnicità dei popoli della steppa e delle popolazioni "barbariche" in generale. Si veda ad esempio W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra Antichità e Medioevo*, "Alto Medioevo", collana diretta da S. Gasparri, Roma 2000; in particolare la parte seconda *L'Europa Orientale e il mondo delle steppe*, pp. 181-287, ma anche l'apparato delle opere citate, piuttosto dettagliato e ricco di fonti oltre che di saggi sull'argomento; Id - H. REIMITZ, *Strategies of distinction: the construction of ethnic communities, 300-800*, Leida 1998; Id., *Kingdom of the Empire, the integration of Barbarians in Late Antiquity*, New York, Leida, Colonia 1997.

⁴ In questo contesto ha costituito un'eccezione il cosiddetto movimento eurasista sul quale ci sarebbe da fermarsi a lungo. Sorto già nell'Ottocento esso rifiutò la visione duale, petrina, della Russia europea/asiatica sostenendo l'importanza dell'Eurasia come un tutt'uno; in questo senso acquisirono grande importanza gli sviluppi dell'impero mongolo e di Gengis Khan in particolare. Per un approfondimento rimandiamo al recente saggio di A. FERRARI, *La foresta e la steppa, il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano 2003.

linguistico comprendeva più o meno tutte le tribù nomadi della regione e che l'opera di Timujin (Gengis Khan) avrebbe in seguito unificato sotto la generale etichetta di Mongoli o Tataro-mongoli.

Esse operavano in un regime economico e sociale di tipo nomade, su questo non vi sono dubbi, ma il nomadismo delle popolazioni della steppa non è frutto di un immutato modello primitivo. Quando iniziamo a considerare la società mongola, dalla fine del XII secolo, il nomadismo è già uno stadio successivo. In queste aree lo sfruttamento agricolo del suolo era una pratica assai più antica dell'organizzazione nomade basata sull'allevamento e la pastorizia. I due modelli produttivi hanno convissuto per un lungo periodo di tempo, almeno fra III e II millennio a.C. Solo dal V secolo a.C. le fonti cinesi mostrano con una certa chiarezza l'organizzazione nomade, basata sulla transumanza, di queste tribù. Naturalmente tale evoluzione, lenta e progressiva, ebbe anche altre conseguenze. La contrapposizione fra nomadismo e civiltà sedentarizzata cinese si accentuò sempre più fino ad una netta separazione le cui cause non sono state ancora del tutto chiarite (certamente vi ha influito la naturale morfologia del territorio). Al tramonto del I millennio della nostra era le genti nomadi contendevano il territorio di confine con la Cina alle popolazioni sedentarie di agricoltori, ma non riuscirono mai a conquistarlo del tutto. Nel 937 la dinastia Liao (di origine mongola) riuscì ad imporsi nella Cina settentrionale, ma già nel 1135 i tungusi Juchens riuscirono a soppiantarli fondando la dinastia Chin. Il potere turco si impose nella steppa dell'Asia centro-orientale già dal VI secolo, ma gli annali cinesi T'ang (VII secolo) fanno già menzione del popolo Meng-wu come parte dei popoli del nord, gli Shi-wei⁵. I Meng-wu vivevano sulla riva meridionale del fiume Shi-kien (forse l'attuale Argun, ramo dell'Hulun Nor) e cominciavano ad infastidire i sovrani cinesi. Ancora gli annali Chin (XII secolo) ne parlano con più timore e li considerano un pericolo da affrontare con decisione. E' questo un periodo in cui si succedono con frequenza crescente i conflitti fra le popolazioni nomadi e la dinastia Chin; si assiste alla creazione della prima unione nomade ad opera di Borjigin, forse un antenato di Gengis Khan, il quale guerreggiò a lungo e con esiti diseguali con la Cina. Infine i Chin riuscirono a ristabilire la propria sovranità sul territorio sconfiggendo a più riprese le unioni nomadi.

1. I primi gruppi altaici.

Timujin, meglio noto col nome di Chinggis qan (Gengis Khan) nacque fra il 1157 e il 1162 in questo contesto generale. La vasta tribù di cui faceva parte, i Mongoli (discendenti di quei Meng-wu di cui abbiamo parlato sopra), era un gruppo di genti distinto dalle popolazioni turche più occidentali. Anch'essi nomadi si erano stanziati fra i fiumi Onon e Kerulen (nell'odierna Mongolia nord-orientale). Il variegato mondo delle steppe orientali era composto, oltre che dal gruppo dei Mongoli, da altre tribù che si riveleranno fondamentali per il futuro Gengis Khan. A sud vivevano i Tartari; lungo le pendici occidentali dei monti Khingan si era stabilita la tribù dei Khongirat; a nord e ad est del lago Bajkal si erano stanziati i Merkit e gli Uriyankat; a nord dello stesso lago

⁵ Sull'origine del Qaganato turco in Mongolia si veda P. GOLDEN, *Imperial Ideology and the Sources of Political Unity Amongst the Pre-Chinggisid Nomads of Western Eurasia*, «Archivum Eurasiae Medii Aevi», II 1982, pp. 37-76 recentemente ripubblicato in GOLDEN, *Nomads and their Neighbours in the Russian Steppe*, Aldershot 2003.

siberiano vivevano i Buriat e ad ovest gli Oirat e i Tumet. Sul fiume Orkon vivevano i Kerait e più ad ovest i Naiman che abitavano le foreste. Sia i Kerait che i Naiman subirono fortemente l'influenza turca data la loro ubicazione occidentale.

Il gruppo quantitativamente più consistente fra le tribù altaiche era proprio quello dei *Naiman*⁶. Anche in questo caso rimane difficile individuare con esattezza la zona nella quale abitavano, ma le fonti indicano che questa popolazione di turchi mongolizzati viveva fra il basso Irtysh, e le sorgenti dello Yenisey, nell'attuale Mongolia nord-occidentale, una regione montuosa e ricca di corsi d'acqua. Il nome Naiman è di origine mongola (*naiman* = otto), ma la maggior parte dei titoli attribuiti ai personaggi eminenti della tribù è turca. E' questo uno dei motivi per cui Paul Pelliot li ha definiti "Turchi mongolizzati"⁷. I Naiman, grazie anche alla loro collocazione geografica, che li poneva in stretto contatto con le popolazioni turche del Turkestan, avevano da queste subito una forte influenza culturale. Erano in gran parte nestoriani, ma accanto al Cristianesimo sopravviveva il tradizionale sistema di pratiche sciamaniste strettamente legato alla loro origine nomade. Da questo punto di vista sono numerosi gli esempi contenuti nella *Storia Segreta*⁸.

Il buon livello culturale dei Naiman è dimostrato anche in occasione della loro definitiva sconfitta subita fra il 1206 e il 1208 per mano dei Gengiskanidi. I Mongoli erano certamente privi di alfabeto in questi anni⁹. I primi documenti scritti entro i confini dei territori di Gengis Khan sono in lingua uigurica, la stessa con la quale avevano una certa frequentazione i Naiman¹⁰. E' assai probabile che la scrittura sia stata un'acquisizione ottenuta attraverso i nuovi sconfitti. Di fatto, stando a quanto dice il Bartold, le prime transazioni commerciali scritte appaiono dopo il 1206, cioè in seguito alla prima vittoria mongola sui Naiman¹¹. A ciò si deve aggiungere la totale assenza di una religiosità normatizzata e codificata in forma scritta rispetto alla buona diffusione del Nestorianesimo presso di loro.

⁶ Ne troviamo notizia nella *Storia Segreta dei Mongoli*: «I Naiman si vantano fidando sul loro ulus grande e popoloso»; *Storia Segreta dei Mongoli*, ed. a cura di S. Kozin, M. Osulfieva, Milano 2000, cit. VII, 190, p. 160 (d'ora in avanti *Storia Segreta*). La *Storia Segreta* è una fonte di straordinaria importanza in quanto l'unico esempio che si conosca di opera narrativa scritta da un mongolo per il periodo preso in esame. Essa fu compilata attorno al 1240 e racconta le vicende dei Gengiskanidi sin dai primi antenati di Timučin fino al regno di Ogodei, figlio e successore di Gengis Khan.

⁷ R. GROUSSET, *L'Empire des steppes*, cit. p. 244. Nella *Storia Segreta* compare il nome del qan dei Naiman, Tayang (da *ta-wang*, in cinese "Gran Re": R. GROUSSET, *L'empire des steppes*, cit. p. 244): *Storia Segreta*, cit. VII, 189, p. 157.

⁸ Emblematico è il caso in *Storia Segreta*, ibidem, cit. pp. 157-158. Dopo aver ucciso il Van-qan, leader della tribù dei Kerait da poco sconfitta dai Gengiskanidi, i Naiman praticarono sul suo corpo uno speciale rito propiziatorio; la madre del qan dei Naiman infatti ordinò che le venisse portata la sua testa: «venne steso per terra un grande pezzo di feltro bianco e dopo avervi posto la testa si compirono sacrifici, si tennero le mani giunte in preghiera mentre le nuore, secondo il rito, cantavano al suono di liuti...». Tale rito si concluderà col sinistro presagio della sconfitta che di lì a poco i Naiman avrebbero sofferto per mano dei gengiskanidi del giovane Timučin.

⁹ Su questo ci ha lasciato una preziosa testimonianza lo storico Juvaini (1226 circa-1283) il quale ricoprì la carica di funzionario amministrativo negli anni in cui Hülegü fu Ilkhan di Persia, JUVAINI, *Gengis Khan, il conquistatore del mondo*, a cura di G. Scarcia, Milano 1962, rist. 1991, cit. I, p. 44: «[...] poiché i popoli tartari non avevano scrittura propria, ordinò che i bambini dei Mongoli imparassero a scrivere dagli Uighur; e che questi yasa e queste ordinanze fossero scritte su rotoli».

¹⁰ Sugli Uighuri si veda P. B. GOLDEN, *Imperial Ideology*, cit. pp. 41-42; C. MACKERRAS, *The Uighur Empire According to the T'ang Dynastic Histories*, Camberra 1972; W. SAMOLIN, *East Turkestan to the Twelfth Century*, «Central Asiatic Studies», IX, The Hague 1964.

¹¹ V. V. BARTOLD, *Turkestan*, cit. p. 387.

Essi compaiono come forza militare solida durante la guerra fra il sultano della Korazmia, Muhammed, e il Qara-Kitai¹².

Lungo la diagonale formata dalla costa a sud del lago Bajkal, in una regione posta fra montagne che superano anche i duemila metri alternate a gole profonde, viveva la tribù dei *Merkit*: un gruppo formato da elementi turchi, mongoli e da una minoranza cristiana¹³. Nella *Storia Segreta* vengono citati sottogruppi appartenenti ai Merkit, ma sembra agiscano sempre come una sola tribù; la prima contro la quale combattono i Mongoli di Timujin, dopo che i primi ne avevano rapita la futura moglie Börte.

I *Kerait* erano, insieme ai Naiman, la tribù con il retroterra culturale più vicino alla solida tradizione uigurica alla vigilia dell'unificazione Mongola dopo i Naiman. Erano molto probabilmente turchi con una forte influenza mongola¹⁴. Anche la loro collocazione geografica è di difficile definizione. I Kerait occupavano verosimilmente la regione a sud del fiume Selenga e confinavano ad Ovest con i Naiman. Come questi ultimi erano cristiani nestoriani, ma la loro identità religiosa era forse più marcata. Secondo Bar Ebreo¹⁵ si sarebbero convertiti attorno al Mille. Furono a lungo guidati dal qan Toghrul e mantennero una forte alleanza coi Mongoli di Timujin nei conflitti contro i Naiman. Toghrul riuscì ad accaparrarsi un riconoscimento formale dalla corte cinese di Pechino che lo nominò *wang*, re. La carriera del futuro Gengis Khan iniziò proprio dalla filiazione con il re dei Kerait¹⁶ insieme al quale combatté, vincendo, contro i Tatai, l'altra grande tribù della regione. Tuttavia nel 1203 Timujin si rivoltò contro i Kerait e li sconfisse confermando la sua egemonia sulle tribù turco-mongole dalle quali sarebbe nato il popolo che conosciamo come Mongoli (la guerra fra i Mongoli e Kerait mostra ancora una volta la notevole mobilità delle alleanze nella steppa)¹⁷.

I *Kirghiz* erano una tribù turca la cui influenza sulla regione del basso Yenisey (nell'attuale Sayan Occidentale a nord della Repubblica di Tuva) fu molto forte fino alla fine del X secolo quando i K'i-tan li sconfissero riducendo drasticamente il loro potenziale militare¹⁸. All'inizio del XIII secolo il territorio dei Kirghiz era in parte popolato da residui di Cumani¹⁹. Le operazioni militari portate avanti dal sultano della Korazmia contro questi lo portarono a spingersi fino alle steppe dei Kirghisi. Per la prima volta in questa occasione le forze del sultano e quelle mongole vennero in

¹² Per gli eventi si veda JUVAINI, cit. II, pp. 387-390 e 401-407. ; sull'evolversi della situazione politica del Turkestan orientale rimane per certi versi insuperata la monografia di Bartold citata sopra.

¹³ R. GROUSSET, *L'empire des steppes*, cit. p. 246 ; P. PELLIOU, *A propos des Comans*, «Journal Asiatique», I, 1920, cit. p. 145.

¹⁴ Anche su questo si è molto dibattuto. Si veda a riguardo R. GROUSSET, *L'empire des steppes*, cit. pp. 245-246.

¹⁵ BAR HEBRAEUS, *The Chronography of Abu'l Faraj (Bar Hebraeus)*, trad. e cura di A. E. Wallis Budge, Londra rist. 1976. Bar Ebreo era nato da famiglia ebrea a Melitene, sull'Eufrate, attorno al 1225. I suoi studi gli avevano garantito un'ampia conoscenza linguistica. Divenne cristiano monofisita all'età di 17 anni e fu ordinato vescovo della sua città natale nel 1246 circa. Fu poi vescovo di Aleppo e di Sis, in Cilicia. Tale carriera ne fa uno degli osservatori contemporanei più credibili e la sua opera è ricca di particolari interessanti.

¹⁶ R. GROUSSET, *L'empire des steppes*, cit. p. 247.

¹⁷ V. V. BARTOLD, *Turkestan*, cit. p. 382. La *Storia Segreta* narra con dovizia di particolari i fatti inerenti la guerra fra Mongoli e Kerait: *Storia Segreta*, cit. VI, pp. 137-154.

¹⁸ R. GROUSSET, *L'empire des steppes*, cit. p. 244.

¹⁹ Popolazione nomade di origine turca che dall'XI secolo si riversò sulle steppe fra Caspio e Mar Nero costituendo il *Dešt-i Kipchak*, ovvero le steppe dei Kipčiaci. Nelle fonti russe sono detti *Polovcy*, in quelle ungheresi *Kun*, le fonti arabe e persiane li chiamano *Qipchaki*. Anch'essi vennero assoggettati dai Mongoli allorché questi invasero la regione.

contatto²⁰. Non vi sono acquisizioni certe sulla data dello scontro²¹; di fatto è questa la prima attestazione di quello che diventerà uno degli obiettivi primari delle spedizioni mongole ad Ovest: la cattura del sultano di Korazmia.

A sud del fiume Kerulen e a nord del deserto dei Gobi, nell'odierna Mongolia orientale, vivevano i *Tatari*. Una tribù che, pare acquisito, non fosse tungusa bensì mongola²². Tribù tatar compaiono già nelle iscrizioni turche del Kocho Tsaïdam dell'VIII secolo, «epoca durante la quale forse abitano già la regione del Basso Kerulen»²³. Furono a lungo nemici acerrimi dei Mongoli²⁴ e compaiono spesso nella *Storia Segreta* come infidi, traditori, di scarso valore²⁵. La loro dislocazione territoriale li costringeva a stretto contatto coi Mongoli e lo scontro fra le due tribù fu durissimo²⁶.

Lungo il corso inferiore dell'Amur, al confine con l'odierna Siberia sud-orientale e il nord della Cina, vi erano i *Solon*, gruppo di origine tungusa. Più a sud, in quella che oggi è la regione del Grande Kingan, vivevano i *Kongirat*. Per non fornire in questa sede una lista dei gruppi che abitavano la regione - e d'altra parte tale lista sarebbe comunque incompleta - credo sia importante rilevare che il mosaico etnico costituito da queste tribù rende impossibile determinare se e in quale misura esse vivevano in gruppi uniti, in insiemi frantumati o se parte di esse tendevano a sovrapporsi fra di loro dando vita a processi di acculturazione di un qualche rilievo. La *Storia Segreta* ci fornisce alcuni dati in base ai quali possiamo intercettare gli scontri più significativi. Sappiamo, ad esempio, che i Tatari e i Mongoli gengiskanidi sono sempre stati ostili fra di loro; che da una forte alleanza fra Mongoli e Kerait si è passati allo scontro frontale. Sappiamo inoltre che i Mongoli hanno a lungo meditato e progettato l'assoggettamento dei Naiman, obiettivo che hanno poi raggiunto. Ma credo siano molte di più le cose che non sappiamo. In effetti all'alba del XIII secolo la scrittura era patrimonio di pochi, un universo estraneo al procedere quotidiano della maggior parte dei gruppi altaici di cui stiamo parlando. Come abbiamo potuto apprezzare, la *Storia*

²⁰ V. V. BARTOLD, *Turkestan*, cit. p. 369; JUVAINI, *Gengis Khan*, cit. I, pp. 103-107.

²¹ IBN AL-ATHIR, ed. a cura di M. Defremery, *Fragments de Géographes et d'Historiens arabes et persans inédit*, «Journal Asiatique», IV serie, 13, 1848 (I) e 14, 1849 (II), cit. I, p. 238 parla di un periodo immediatamente successivo alla disfatta di Utrar, verosimilmente il 1218. NASAWI, (MOHAMMED EN-NASAWI, *Histoire du sultan Djelal ed-Din Mankobirti, prince du Khwarezm*, a cura di O. Houdas, «École des langues orientales vivantes», III serie, vol. X, traduzione, Parigi 1895) cit. p. 67 parla invece dell'anno 612 dell'Egira (fra il 1215 e il 1216). JUVAINI infine sostiene che Gengis Khan «equipaggiò ed istruì i figli, i grandi emiri, i noyon, e le migliaia, centinaia, e decine dispose le due ali e l'avanguardia, proclamò un nuovo yasa e nell'anno 615 (1218-19) diede inizio alla marcia»: JUVAINI, *Gengis Khan*, cit. I, p. 103.

²² E' stata una lunga querelle fra i turcologi e i sinologi. Si è ritenuto a lungo che i Tatari fossero di origine tungusa e si fossero in seguito mongolizzati. In seguito agli studi di Grousset e Pelliot, per citare i più eminenti specialisti, si è stabilito che i Tatari fossero mongoli o *apparentemente di lingua mongola* (R. GROUSSET, *L'empire des steppes*, cit. p. 246).

²³ R. GROUSSET, *L'empire des steppes*, cit. pp. 246-247.

²⁴ Lo scontro dal quale i Tatari usciranno definitivamente sconfitti è narrato in *Storia Segreta*, cit. V, 148-169, pp. 119-136.

²⁵ *Storia Segreta*, cit. IV, 133, pp. 106-107: «Činggis-qan disse: I Tatari sono nostri vecchi nemici. Uccidevano i nostri padri e avi. Quindi dobbiamo attaccarli...» poi, chiedendo l'aiuto della tribù Čürkin, l'ormai Gengis Khan dice: «vi invitiamo insieme a noi per annientare i Tatari che da tempi immemorabili furono gli assassini dei nostri avi e padri».

²⁶ In *Storia Segreta* cit. V, 153, p. 123: «Uccidemmo i capi Tatari delle stirpi Čaga, Alči, Dutaud, Aluqai». E più avanti dovendo decidere cosa fare dei dirigenti Tatari catturati i generali di Gengis-Khan dissero: «i Tatari furono da tempi immemorabili assassini dei nostri avi e padri. Distruggiamoli fino all'ultimo, e i bambini piccoli rimasti, quelli più bassi dell'assale di un carro, e le donne, facciamo schiavi e disperdiamoli in luoghi diversi».

Segreta rimane la fonte migliore, più attendibile e diretta per lo studio di questa realtà dal suo interno e praticamente l'unica per il periodo in esame.

Secondo gli Annali cinesi della dinastia Liao (X secolo) gli She-wei erano una grande tribù primitiva, rozza, selvaggia all'interno della quale vi erano gruppi protomongoli e tungusi tra i quali i Meng-wu. Essi erano stabiliti a nord dell'Amur, nell'attuale regione dei monti Jablonovy²⁷. I Mongoli gengiskanidi sarebbero dunque discendenti di questo gruppo (per cui Mongoli deriverebbe da Meng-wu) e la denominazione, oltre che il sistema culturale compresa la lingua, preesisterebbero alla tribù che, sotto il comando di Timujin, dette vita all'unificazione delle genti e all'impero mongolo. Il territorio siberiano è uno dei caratteri intrinseci di fondamentale importanza per le popolazioni tatara-mongole dalle quali ebbe origine l'impero di Gengis Khan. L'incrocio fra la solida cultura cinese, l'ambiente naturale, i contatti con le popolazioni turche costituiscono il retroterra sul quale sono cresciute le diverse realtà sociali che hanno dato vita alla struttura unitaria che conosciamo come impero mongolo. Le indagini archeologiche, unite ad una più attenta disamina delle fonti, hanno rivelato l'esistenza di una vivace impalcatura culturale, economica e sociale nelle città conquistate dai Mongoli durante il XIII secolo tale da spazzare il campo da ogni ulteriore pregiudizio sulla barbarie e lo stato di profonda arretratezza che si sarebbe determinato in seguito all'assoggettamento mongolo dell'Eurasia²⁸.

2. Le tribù altaiche e le loro forme di organizzazione sociale alla vigilia dell'unificazione.

Dobbiamo immaginare la società delle popolazioni mongole come un gruppo di insieme a capo dei quali vi era un Khan (comandante in capo)²⁹. Ognuno di questi insieme costituiva la tribù; all'interno di ogni tribù vi erano più clan - di tipo agnaticio in cui si praticava regolarmente l'esogamia e la poligamia. L'esogamia era anche il veicolo principale attraverso cui venivano a crearsi alleanze fra clan. La poligamia era regolare, ma vi era una rigida gerarchia delle mogli. La più anziana aveva diritti che le altre non avevano³⁰. «Secondo le usanze dei Mongoli, il grado dei figli dello stesso padre dipende da quello delle rispettive madri, cosicché il figlio di una moglie più anziana gode della preferenza e del diritto di precedenza»³¹. La moglie più anziana era colei sulla quale ricadeva il peso della casa durante l'assenza del marito per impegni militari³². Non solo:

²⁷ M. HOÀNG, *Gengis-Khan*, Parigi 1988, ed. it. *Gengis Khan*, Milano 1992, cit. P. 80; P. PELLISOT, *A propos des Comans*, cit. p. 146; R. GROUSSET, *L'empire des steppes*, cit. p. 247-248.

²⁸ Non è nostra intenzione ridimensionare la portata distruttiva delle guerre di conquista operate dai Mongoli, ma essi avvertirono presto l'esigenza di ricostruire le aree più colpite, incoraggiando e stimolando soprattutto l'attività commerciale.

²⁹ Sull'organizzazione sociale delle popolazioni nomadi dell'Eurasia e dei Mongoli in particolare dopo il celebre, e per certi versi insuperato, saggio di V. Ja. VLADIMIROV, *Obščestvennyj stroj mongolov*, Pubblicazioni dell'Accademia delle Scienze, Mosca-Leningrado 1934 (ripubblicato in francese *Le régime social des Mongols. Le féodalisme nomade*, Parigi 1948) giova rifarsi a L. KRADER, *Social Organization of the Mongol-Turkic Pastoral Nomads*, The Hague 1963.

³⁰ Durante la narrazione dell'origine di Timuçin la Storia Segreta sottolinea il ruolo preminente della prima moglie: Timuçin era figlio di Yesügai-Bagatur e la sua prima moglie (*Storia Segreta*, cit. I, 59, p. 65).

³¹ JUVAINI, *Gengis Khan*, cit. p. 61.

³² JUVAINI, *Gengis Khan*, cit. p. 50.

secondo Guglielmo di Rubruc, francescano inviato da Luigi IX di Francia presso i Mongoli nel 1253 per capire, indagare ed apprendere il maggior numero di notizie possibile su questo popolo misterioso e inquietante per le potenze occidentali, nell'organizzare l'accampamento (*orda*) la prima moglie aveva la precedenza sulle altre nella disposizione della propria *ger*, la tenda posta sui carri³³.

L'*oboq* viveva su un *ulus*³⁴, un territorio astrattamente delimitato che costituiva l'ambito spaziale entro il quale il primo esercitava i propri tradizionali diritti di pascolo, caccia, pesca ecc³⁵. Il carattere fundamentalmente nomade dell'economia mongola portava a concepire l'*ulus* non tanto come entità spaziale quanto demografica; l'*ulus* era costituito, per i Mongoli, soprattutto dagli individui, dai nuclei familiari che si trovavano su una determinata area piuttosto che dal territorio stesso³⁶. All'interno del clan vi erano le famiglie, ma anche elementi non imparentati fra di loro (si trattava generalmente di schiavi o manovalanza reclutata forzatamente in seguito alle vittorie militari). Laddove un clan, talvolta un'intera tribù, venivano assoggettati da altri clan o da altre tribù, questi mantenevano la loro libertà individuale, ma erano costretti a fornire un servizio (domestico o militare) al clan dominante. Altra era la condizione dei *bogol* e dei *kharaciu*: schiavi i primi e servi i secondi entrambi senza una discendenza riconoscibile. I capi delle tribù potevano affrancare gli schiavi in qualsiasi momento. In ogni tribù vi era un ceto aristocratico dominante. Questi personaggi si erano distinti per particolari meriti militari o di caccia ed avevano ottenuto privilegi dal qan della tribù. Assumevano il titolo di *noyon* e potevano disporre dell'*ulus* che gli era stato assegnato. Già prima che Gengis Khan procedesse alla conquista delle popolazioni nomadi il *noyon* era costretto a fornire un servizio, in genere militare, al qan in cambio del quale otteneva benefici (in genere si trattava di interi *ulus*).

La maggior parte delle popolazioni nomadi di questa regione si cibava di carne; montone, manzo (ma era più raro), molta selvaggina frutto delle imponenti battute di caccia che venivano frequentemente organizzate. Elemento predominante dell'alimentazione mongola era il formaggio di pecora, capra, mucca e cavalla. Bevevano latte e siero di latte di cavalla separato e fatto fermentare (il *kumis*). Amavano le bevande alcoliche, ma oltre al *kumis* non ne avevano molte.

Celebre è la tenda dei mongoli, la *ger*, si badi bene, non la *yurt*. Il termine *yurt* è stato usato per indicare la stessa cosa dai Russi, ma per i mongoli *yurt* significa patria; pertanto la *yurt* di un mongolo era la Mongolia. Anche oggi la *ger* è molto simile a quella utilizzata secoli fa: un telaio di legno sul quale venivano appoggiati strati di feltro in quantità variabile in base alla stagione. Era a forma circolare per resistere al forte

³³ GUILLELMUS DE RUBRUC, *Itinerarium*, «Sinica Francescana», Vol. I, «Itinera et relationes fratrum minorum, speculi XIII et XIV, a cura di A. Van De Wyngaert, Firenze 1929, pp. 145-332, cit. pp. 173-174: «Et quando deponunt domus, prima uxor deponit suam curiam in capite occidentali, et postea aliae secundum ordinem suum ita quod ultima uxor erit in capite orientali...»; recentemente ripubblicato tradotto GUGLIELMO DI RUBRUC, *Viaggio nell'impero dei Mongoli*, a cura di L. Dalledonne e G. L. Podestà, Genova 2002, cit. II, 4, pp. 15-16.

³⁴ Si veda a tale scopo *Storia Segreta*, cit. II, 73, p. 70 e 96, pp. 82-83; III, 139, p. 110 e 106, p. 90; V, 151, p. 123 e 166, pp. 133-134.

³⁵ Vernadsky ha tradotto *ulus* come «stato» (G. VERNADSKY, *The Mongols and Russia*, Yale 1953, cit. p. 123). Tale concetto rende più o meno l'idea, ma non bisogna immaginare l'*ulus* come un territorio ben definito e sul quale un *oboq* agiva imponendovi la propria autorità normatizzata. Era un «possesso» sui generis.

³⁶ Per uno sguardo d'insieme si veda l'ottimo studio di B. O. BOLD, *Mongolian Nomadic Society: A Reconstruction of the 'Medieval' History of Mongolia*, New York 2002, in particolare i capp. 2-4, pp. 25-129.

vento che soffiava specie in inverno. Le tende piccole erano smontabili, le più grandi venivano costruite su carri per poter essere facilmente trasportate. Nel momento in cui Timujin inizia l'opera di unificazione delle genti mongole le tende dei singoli clan erano montate una accanto all'altra formando un cerchio con un'apertura verso sud³⁷.

I Mongoli erano pagani e questo è uno degli elementi che più hanno concorso ad attribuire loro una generale tolleranza religiosa verso le popolazioni che assoggettavano. Dediti allo sciamanesimo furono spesso influenzati dal forte radicamento delle grandi religioni monoteiste: Cristianesimo e soprattutto Islam³⁸. Il senso religioso era molto radicato, ma la loro identità collettiva non era ad esso strettamente legata; tuttavia le pratiche sciamaniste e gli antichi rituali costituivano un formidabile strumento di controllo e di associazione nelle mani dei ceti dominanti. Lo sciamanesimo turco era cioè un'esperienza antica attraverso la quale, insieme alla struttura economica basata sul nomadismo, si estendeva l'influenza del qan considerato espressione del Cielo (*Tenggri*) e del suo clan. Da questo punto di vista la comune provenienza geografica aveva un'importanza assai minore. Tale concezione comportava una scarsa mobilità sociale per il livello più alto; all'interno del clan imperiale un individuo poteva essere innalzato alla massima dignità o finire escluso dal potere senza che vi fossero meccanismi elettivi predeterminati, ma nessuno, se non apparteneva a quel clan, poteva in alcun modo aspirare a farvi parte³⁹.

3. L'unificazione

A partire dal 1184, da quando cioè la tribù dei Merkit aveva rapito la sposa promessa di Timujin, Börte, il giovane mongolo viene coinvolto nelle guerre fra clan e in breve tempo riuscirà ad assoggettare i gruppi più popolosi e forti militarmente, dando vita ad un processo di costruzione dell'etnicità di cui si sono spesso sottovalutati gli effetti. Il primo successo di Timujin fu ai danni della potente tribù dei Merkit. Ruppe col suo amico, o meglio fratello di sangue (*anda*), Jamuka e raccolse presso di sé clan e sotto clan fedeli che lo nominarono qan, Gengis Khan (Sovrano Oceano, grande come l'Oceano). Tale evento ebbe luogo forse nel 1197, ma la domanda alla quale ancora non si riesce a dare una risposta convincente è il perché di questa scelta. Perché Timujin, visto che la sua discendenza non era particolarmente eminente? Non aveva compiuto atti di particolare valore, a parte la guerra vittoriosa sui Merkit, ma viene nominato qan dei Mongoli. Forse ha contribuito il suo carisma personale, forse era la persona scelta dai *noyon* per allargare il loro potere nella steppa, o forse semplicemente le fonti su questo sono scarse ed è un passaggio che non potremo mai individuare con precisione. Di fatto, all'indomani dell'elezione, coi Merkit soggiogati, Gengis Khan prese molto sul

³⁷ Questo sistema di disporre le tende era la conseguenza dell'organizzazione economica e sociale detta *kuren* (in russo 'anello'); dal modello del *kuren* si passò a quello dell'*ayil*, ovvero ad una diversa programmazione delle razzie e ad un'economia individualistica per opera delle singole famiglie. E' un aspetto assai complesso per il quale rimandiamo ai già citati saggi di V. Ja. VLADIMIROV, *Le Régime social*; B. D. GREKOV – A. Ju. JAKUBOVSKIJ, *L'Orda d'Oro*; L. KRADER, *Social Organization*.

³⁸ Islam e Cristianesimo costituivano un pilastro ideologico per le popolazioni assoggettate e i Mongoli ebbero un atteggiamento diverso verso le due confessioni, ondivago e caratterizzato più dall'orientamento individuale dei singoli qan piuttosto che da una pensata politica religiosa o, come spesso si è detto, da una generale tolleranza.

³⁹ Si veda P. GOLDEN, *Imperial Ideology*, cit. pp. 44-46; J. K. FAIRBANK, *The Chinese World Order*, Cambridge 1968; F. DVORNIK, *Early Christian and Byzantine Political Philosophy*, Washington 1966.

serio il suo compito ed iniziò l'opera con la quale porterà sotto il suo controllo l'intera regione. I suoi successi furono di una rapidità e di una efficacia sorprendenti; la Storia Segreta dei Mongoli ne dà conto con dovizia di particolari. Per non fare la cronistoria delle conquiste si può ricordare che Timujin riuscì in meno di venti anni ad assoggettare oltre quindici tribù, dalle più piccole alle più organizzate e popolose. Gli si sottomisero molti gruppi, altri vennero ridotti all'obbedienza con la forza. Emblematico fu il caso dei Tatai, un popolo militarmente solido il cui comportamento fu a lungo ondivago, incoerente o semplicemente opportunistico. Strinsero alleanza con la dinastia cinese dei Chin i quali li usarono per combattere i Mongoli fino a scaricarli quando ritennero che i Tatai avevano raggiunto una forza eccessiva ed erano diventati un pericolo. I Chin si avvicinarono dunque ai Mongoli. Tanto che, nel 1198, Gengis Khan sconfisse i Tatai sul fiume Ulija, aiutato anche dai Kerait guidati da Toghril. Le fonti, e la Storia Segreta in particolare, sostengono che alla vittoria seguì un sistematico massacro a danno dei Tatai; è probabile che i Mongoli abbiano proceduto all'eliminazione dell'aristocrazia tataica. Difficile credere ad uno sterminio di massa poiché sin dai primi contatti, l'Occidente conoscerà i Mongoli proprio come Tatai/Tartari (provenienti dal Tartaro); segno, a mio avviso, che l'elemento etnico tataico era in quel periodo dominante – o comunque non irrilevante – fra i Mongoli. Comunque in questa occasione Gengis Khan venne riconosciuto come leader delle tribù della steppa anche dalla Cina che considerava questo rozzo ometto come un barbaro da tenere comunque a distanza.

L'opera di unificazione intanto procedeva a ritmo incalzante. Nel 1201 un'unione di Merkit, Taitšiat, Naiman, Tatai ed altri venne sconfitta dai Mongoli. La vittoria in quest'occasione fu una tappa fondamentale nella costruzione del popolo "nuovo". Gengis Khan ebbe l'occasione di rafforzare il suo potere in modo definitivo annientando le tribù più forti, ma i pericoli non erano finiti. Jamuka riuscì ad organizzare una nuova spedizione contro il vecchio amico. Ad essa parteciparono altre tribù e i resti di quelle già sconfitte in precedenza. Ma anche questa volta i Mongoli ebbero la meglio.

Dobbiamo immaginare questi conflitti come guerre cruente, ma assolutamente circoscritte entro i confini di un territorio sì vastissimo ma i cui echi non uscirono dal mondo della steppa. Almeno fino a quando, nel 1206, l'unificazione fu completata e Gengis Khan fu pronto a cominciare l'offensiva ad Oriente e ad Occidente. L'esercito mongolo, che in questi anni praticamente non esisteva, venne organizzato con attenzione maniacale solo dal 1203 e poi di nuovo nel 1206.

Da una realtà frantumata composta da tribù diverse e spesso estranee fra di loro si giunse alla costruzione di un popolo unito, che si riconosceva nella figura del qan. L'ostilità dell'ambiente naturale ha costretto queste realtà umane ad uno sviluppo delle tecniche produttive e dello stile di vita diversificato e distante da quello delle civiltà sedentarie di gran parte dell'Europa Occidentale, ma niente affatto inferiore o meno evoluto. Un modellamento che mostra una straordinaria capacità di adattamento a condizioni esterne particolarmente disagiate. La forte propensione alla guerra, caratteristica importante dei popoli nomadi della steppa e motivo di critica nei confronti di queste realtà, era una necessità imprescindibile. Le differenze fra le diverse tribù e la loro scarsa propensione a farsi sottomettere imponevano continue incursioni punitive allo scopo di prevalere l'una sull'altra. Le razzie, le rapide aggressioni e le lunghe guerre cui davano vita erano un collante sociale: la spartizione del bottino costituiva un elemento di unità e il genio militare di Gengis Khan seppe sfruttare appieno questa

circostanza⁴⁰. Egli fu in grado di organizzare questo insieme di tribù trasformandolo in un popolo, dandogli coesione e traendo da esso un esercito solido ed efficace. La precarietà di gran parte degli imperi nomadi (si pensi ad esempio agli Unni di Attila o all'impero giudaico dei Khazari) era insieme causa ed effetto di questo stato di cose. L'unificazione turco-mongola rappresentò un punto di svolta, una novità in questo senso: Gengis Khan raccolse in parte l'eredità dell'antico qanato turco e solo l'esistenza, l'influenza e lo straordinario carisma del condottiero e del suo immediato retaggio poterono tenere insieme una così diversificata società. Da quel momento l'intera società mongola si mise in marcia. L'Occidente cristiano sperimentò direttamente l'efficacia di questo esercito che dal 1206 dette avvio ad un'opera di conquista lunga oltre quarant'anni. Nel 1241 conquistarono l'Ungheria e giunsero fino alla sponda settentrionale dell'Adriatico. A cadere furono anche i principati russi, con il sacco di Kiev e delle altre città della Rus'. L'Oriente, dal canto suo, si pentì di aver sottovalutato le potenzialità dei "barbari" abitanti della steppa ai quali dovette sottomettersi di buon grado (Pechino venne conquistata da Gengis Khan nel 1215).

Le conquiste di Gengis Khan e dei suoi successori muteranno gli equilibri dell'intero continente asiatico e di gran parte dell'Europa, influenzando la politica delle potenze occidentali compreso il papato. La produzione e gli scambi trarranno notevoli benefici dalla conquista mongola (la cosiddetta *pax mongolica*) la cui conseguenza più evidente, da questo punto di vista, sarà quell'Oriente aperto del quale in molti, soprattutto le nostre città marinare con Venezia e Genova in testa, beneficeranno. Ma questa è un'altra storia.

FONTI E CONTRIBUTI CITATI:

BAR HEBRAEUS	<i>The Chronography of Abu'l Faraj (Bar Hebraeus)</i> , trad. e cura di A. E. Wallis Budge, Londra rist. 1976.
BARTOLD, V. V.	<i>Turkestan v epokhu Mongolskago nashestviya</i> , 2 voll., S. Pietroburgo 1900; ed. inglese <i>Turkestan down to the Mongol invasion</i> , Londra 1968.
BOLD, B. O.	<i>Mongolian Nomadic Society: A Reconstruction of the 'Medieval' History of Mongolia</i> , New York 2002.
DVORNIK, F.	<i>Early Christian and Byzantine Political Philosophy</i> , Washington 1966.
FAIRBANK, J. K.	<i>The Chinese World Order</i> , Cambridge 1968.
GIOVANNI DI PIAN DEL CARPINE	<i>Storia dei Mongoli</i> , a cura di P. Daffinà, C. Leonardi, M. C. Lungarotti, E. Menestò, L. Petech, CISAM, Spoleto 1989.

⁴⁰ Giova evidenziare questo aspetto poiché le condizioni ambientali difficili e la precarietà entro le quali i popoli nomadi delle steppe erano costretti a vivere imponevano una solida organizzazione su vari livelli, economico, politico, militare ecc.

GOLDEN, P. B.	<i>Imperial Ideology and the Sources of Political Unity Amongst the Pre-Činggisid Nomads of Western Eurasia</i> , «Archivum Eurasiae Medii Aevi», II 1982, pp. 37-76.
GROUSSET, R.	<i>L'empire des steppes. Attila, Gengis-Khan, Tamerlan</i> , Parigi 1969.
HOÀNG, M.	<i>Gengis-Khan</i> , Parigi 1988, ed. it. <i>Gengis Khan</i> , Milano 1992.
IBN AL-ATHIR	Ed. a cura di M. Defremery, <i>Fragments de Geographes et d'Historiens arabes et persans inedit</i> , «Journal Asiatique», IV serie, 13, 1848 e 14, 1849.
JUVAINI, ATA MALIK	<i>Gengis Khan, il conquistatore del mondo</i> , a cura di G. Scarcia, Milano 1962, rist. 1991.
KRADER, L.	<i>Social Organization of the Mongol-Turkic Pastoral Nomads</i> , The Hague 1963.
MACKERRAS, C.	<i>The Uighur Empire According to the T'ang Dynastic Histories</i> , Camberra 1972.
NASAWI	Mohammed en-Nasawi, <i>Histoire du sultan Djelal ed-Din Mankobirti, prince du Kharezm</i> , a cura di O. Houdas, «École des langues orientales vivantes», III serie, vol. X, traduzione, Parigi 1895.
PELLIOT, P.	<i>A propos des Comans</i> , «Journal Asiatique», I, 1920.
POHL, W.	<i>Kingdom of the Empire, the integration of Barbarians in Late Antiquity</i> , New York, Leida, Colonia 1997.
POHL, W.	<i>Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra Antichità e Medioevo</i> , “Alto Medioevo”, collana diretta da S. Gasparri, Roma 2000.
POHL, W.- REIMITZ, R.	<i>Strategies of distinction: the construction of ethnic communities, 300-800</i> , Leida 1998.
RUBRUC	Guillelmus de Rubruc, <i>Itinerarium</i> , «Sinica Francescana», Vol. I, “Itinera et relationes fratrum minorum, speculi XIII et XIV”, a cura di A. Van De Wyngaert, Firenze 1929.
RUBRUC	Guglielmo di Rubruc, <i>Viaggio nell'impero dei Mongoli</i> , a cura di L. Dalledonne e G. L. Podestà, Genova 2002.

SAMOLIN, W.	<i>East Turkestan to the Twelfth Century</i> , «Central Asiatic Studies», IX, The Hague 1964.
STORIA SEGRETA	<i>Storia Segreta dei Mongoli</i> , ed. a cura di S. Kozin, M. Osulfieva, Milano 2000.
VERNADSKY, G.	<i>The Mongols and Russia</i> , Yale 1953.
VLADIMIRCOV, V. JA.	<i>Obščestvennyj stroj mongolov</i> , Pubblicazioni dell'Accademia delle Scienze, Mosca-Leningrado 1934, tr. fr. <i>Le régime social des Mongols. Le féodalisme nomade</i> , Parigi 1948.